



DOSSIER

Un momento di vita in una comunità rifugio per ragazze che hanno commesso atti di bullismo

Ragazze che odiano ragazze

In due anni i casi di bullismo denunciati sono più che raddoppiati. Uno su sei riguarda ragazze. Sono tendenzialmente carine, intelligenti, che vanno bene a scuola e che non avrebbero nessun motivo di dimostrare la propria popolarità. Ma il desiderio di essere sempre più temute e rispettate dalle altre le fa diventare aggressive nei confronti di una vittima specifica, che viene accuratamente individuata e colpita



Nella foto a sinistra suor Franca Maria Corti responsabile di Villa Luce, comunità di Milano (zona Affori) che accoglie ragazze adolescenti che stanno vivendo un momento critico

Le ragazze, a differenza dei maschi, antepongono gli attacchi psicologici a quelli fisici. Viene individuato un soggetto che manifesta già una qualche forma di debolezza: la compagna goffa in palestra, quella che non veste alla moda o la disabile

di Generoso Simeone

► «La bulla femmina è tendenzialmente una ragazza carina, intelligente, che va bene a scuola e che non avrebbe nessun motivo di dimostrare la propria popolarità. Ma il desiderio di essere considerata una sorta di ape regina e di essere sempre più temuta e rispettata dalle altre la fa diventare aggressiva nei confronti di una vittima specifica, che viene accuratamente individuata e colpita».

A tracciare questo identikit molto preciso è Luca Bernardo, direttore del dipartimento Materno-infantile dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano e autore del libro "Il Bullismo Femminile. Ragazze che odiano ragazze. Percorsi nel disagio adolescenziale" (Editore Cult, 2009).

Professor Bernardo, quali sono le caratteristiche del bullismo femminile?

Le ragazze, a differenza dei maschi, antepongono gli attacchi psicologici a quelli fisici. Mentre

un ragazzo attacca direttamente e con ferocia, le femmine prima di alzare le mani fanno di tutto per creare una specie di cintura di insicurezza intorno alle vittime. Un'altra caratteristica riguarda la scelta di chi colpire. Viene infatti individuato quel soggetto che manifesta già una qualche forma di debolezza: la compagna goffa in palestra, quella che non veste alla moda o, addirittura, la ragazzina con disabilità.

Come si manifestano gli attacchi alle vittime?

La bulla si avvale di un gruppo di cui è leader. Tutte insieme diffondono maldicenze, pettegolezzi e cattiverie sul conto della ragazza presa di mira. Poi cominciano a comportarsi male con lei. Una settimana la invitano a uscire e si dimostrano loro amiche, la settimana successiva la isolano e la deridono. Ma il peggio arriva quando iniziano a essere coinvolti i professori.

Gli insegnanti non riescono a intercettare le dinamiche

in atto?

No, ma non per colpa loro. Succede questo: di solito la bulla manda la compagna più brava della classe a parlare della vittima con i professori. "Lei non sa come si comporta male" è il ritornello accusatorio. Questo passaggio di informazioni negative arrivate da una fonte considerata autorevole finisce per condizionare gli insegnanti, che cominciano a guardare con occhio diverso la ragazza denigrata. Quando quest'ultima chiede aiuto alle autorità scolastiche i professori la ascoltano e le danno ragione, ma è come se non credessero fino in fondo alla sua versione. Nel gruppo dei docenti si parla della vittima con più di un dubbio.

E poi cosa succede?

A questo punto la vittima è isolata e può essere aggredita. In questa fase le ragazze diventano feroci come i maschi. Ci sono perfino quelle che vanno a imparare le arti marziali per essere sicure di colpire con più cattiveria. La bulla, normalmente, si stanca di tor-

mentare la vittima solo quando ne ha trovata un'altra.

C'è una tipologia di ragazze che caratterizza il bullismo al femminile, per estrazione sociale ad esempio, oppure è un fenomeno trasversale?

A differenza di altri fenomeni di devianza giovanile non ci sono fattori sociali che determinano la propensione a diventare bulle. I casi si verificano in centro come in periferia, in metropoli come in provincia. L'aggressività non è legata a un particolare ambiente, ma è una caratteristica che attraversa praticamente tutti gli strati sociali. L'unica tendenza che abbiamo riscontrato è che gli episodi di bullismo accadono più negli istituti tecnici o professionali che non nei licei.

Dove e quando avvengono gli attacchi?

Certamente a scuola, a partire dalla terza classe elementare a crescere fino alle medie e al secondo anno delle superiori. Ma altre situazioni di vessazione so-

“
I casi si verificano in centro come in periferia, in metropoli come in provincia. L'aggressività è una caratteristica che attraversa orizzontalmente gli strati sociali. L'unica tendenza che abbiamo riscontrato è che gli episodi di bullismo accadono più negli istituti tecnici o professionali che non nei licei

48%

percentuale delle scuole italiane in cui avvengono atti di bullismo

1 SU 6

degli atti di bullismo nelle scuole riguarda ragazze.

47%

percentuale di ex bulli che, a 24 anni, ha avuto già 3 condanne penali

3%

percentuale di vittime di bullismo a rischio di tentato suicidio



Villa Luce, spazio in cui ricominciare: «Anna era una bulla. Ora una ragazza»

► Anna. Un metro e cinquanta per cinquanta chili. Un concentrato di aggressività. La bulla per eccellenza: quando arrivava lei, tutte si zittivano. Sapeva seminare il terrore. Le bastava dire: «Voglio le scarpe di quella sfigata», le amiche andavano a farsi consegnare le scarpe dalla povera ragazzina presa di mira. «Voglio le sigarette», tutti si prodigavano per comprargliele. Sudditanza pura, e alle spalle una famiglia disastrosa: padre assente, mamma alcolista, un fratello già stato in carcere e grande maestro di bullismo. Sarà la stessa Anna a dire, anni dopo: «Ero una bulla di default. Era sufficiente dire che ero sua sorella».

Siamo a Villa Luce, una comunità di Milano in zona Affori che accoglie ragazze adolescenti che stanno attraversando un momento critico: le cattive del gruppo ma anche le vittime. Suor Franca Maria Corti, la responsabile del centro, Stefania Settepassi, Paola Lodovici e Francesco Pastanella, educatori con esperienza decennale, preferiscono chiamarle "leader negative". Di fatto, qualcosa le accomuna tutte: sono adolescenti che hanno bisogno di aiuto, gli insegnanti non ce la fanno, i genitori sono fantasmi.

Villa Luce, che fa parte dell'Associazione Gruppo di Betania Onlus, fu fondata nel 1980 e oggi ospita 60 ragazze in comunità educative e piccoli appartamenti.

«Da qui sono passate migliaia di storie - racconta Suor Maria Franca - per la maggior parte sono ragazzine che hanno problemi a stare a scuola. I professori non riescono a tenerle, mamma e papà sono in difficoltà. L'aggressività è una cosa che mettono in atto tra i banchi oppure nei pomeriggi al parchetto. Nel gruppo, nessuno si permette di parlare, perché se parli hai tradito, sei un infame. Il più delle volte gli adulti non sono una guida».

Villa Luce accoglie ragazzine dai 13 ai 18 anni che arrivano con un decreto del Tribunale per i Minorenni: può essere la scuola a fare la segnalazione ai servizi sociali o magari i genitori stessi che non sanno più gestirle oppure ci sono stati reati penali e la comunità è una misura alternativa al carcere. L'invio in comunità è deciso dopo una lunga valutazione, dopo la quale gli assistenti sociali stabiliscono che la minorenni deve essere allontanata dalla famiglia e inserita in un contesto protetto. Un contesto da cui ricominciare tutto.

Cosa vuol dire "ricominciare tutto"? Torniamo ad Anna: arrivata in comunità, non ha fatto altro che riproporre le stesse dinamiche. In poche settimane ha soggiogato le compagne, che erano terrorizzate. Solo che poi, una volta alla settimana, sono cominciate le riunioni con gli educatori. Tutti intorno a un tavolo, a parlarsi. Piano piano Anna ha cominciato a doversi confrontare. È da lì che comincia il lavoro, è da lì che parte il cambiamento.

Stefania Culurgioni



DOSSIER

no il bar della piazza, la festa organizzata, la palestra e, generalmente, i luoghi dove si fa dello sport. Gli spogliatoi, ad esempio, sono tra i luoghi preferiti dalle bulle per compiere i loro soprusi.

Cosa bisogna fare per aiutare le vittime?

Innanzitutto occorre accorgersi del problema riconoscendo i segnali di allarme. La ragazza presa di mira non vuole più uscire di casa, cambia abitudini, stile di vita e perfino l'igiene personale. Tende a frequentare persone più grandi d'età ed evita i luoghi dove rischia di incontrare coetanei. A questo punto bisogna rivolgersi a centri specializzati dove si è seguiti da équipe di professionisti.

Come si recupera una vittima?

Gli interventi da attuare devono andare nella direzione di spiegare alle ragazze che non c'è nulla che avrebbero potuto fare per difendersi. Non devono cioè vergognarsi di non aver saputo reagire. Poi bisogna spiegare loro che ognuno è portatore di un talento e si tratta di scoprire qual è il proprio. Nel nostro centro del Fatebenefratelli facciamo anche degli incontri in palestra per aiutare le ragazze a recuperare l'autostima e a difendersi qualora si dovesse rendere necessario.

Si può intervenire sulle bulle?

Esistono appositi centri. Il lavoro da fare con loro è provare a incanalare la rabbia che vivono in qualcosa di positivo. Perché si tratta comunque di adolescenti che si comportano così perché partono da un substrato di fragilità fatto di noia, mancanza di certezze sul futuro e di una negatività persistente che tramutano in rabbia e che le accompagna nel loro percorso di vita.



Nel biennio 2013-2014 Telefono Azzurro ha ricevuto 485 chiamate per casi di bullismo. Secondo la Doxa su 1500 giovani il 35% ha subito atti di violenza da parte di altri ragazzi



LA STORIA

Sara, bulla per "paura" non è più arrabbiata

di Stefania Culurgioni

Chi commette atti di bullismo è arrabbiato con il mondo. Grazie al reato queste ragazze possono essere intercettate e aiutate

«Si fa così: passa una ragazzina per strada. La adocchi subito. È piccola, probabilmente sta andando al Mc Donald's a raggiungere gli amichetti. Tiene in mano un iPhone, sta wazzappando con gli amici: "Arrivo", sta dicendo. Allora ti piazzati di fronte a lei, le sbarri la strada, fai la faccia cattiva, molto cattiva. Le dici: "Dammi il cellulare". Di solito te lo dà subito. Se invece fa resistenza, le tiri uno schiaffo. Se ancora è titubante, le dai un calcio. Ma a questo non ci si arriva mai: cedono molto prima. Manuale della bulla, regola numero uno: mai far sembrare di avere paura. Anche se di paura, quando sei nel ruolo di cattiva, ne hai eccome».

Sara, 17 anni. Una lucente coda di cavallo nera, le unghie perfette, la sigaretta tra le dita. Giovane, smarrita in se stessa, recuperata per un pelo e adesso sulla via della redenzione. Il terrore

fatto e finito di una città. Eccola "La Bulla", quella che ti piegava con lo sguardo, quella che ha picchiato decine di ragazzine, che ha rubato decine di cellulari, di scarpe, biciclette e soldi. Quella che solo a guardarla negli occhi abbassavi i tuoi, e intanto lei dentro si sentiva morire, si odiava, e per difendersi aveva finito per smettere di sentire qualunque emozione.

Non ero contenta

Nella stanza dove la incontriamo, nella comunità rifugio, c'è la coordinatrice, Giuliana. Sara va alla finestra, si accende una sigaretta, difficile farla parlare di quel periodo, qualcosa in lei - adesso - si vergogna.

«Si - racconta - sono stata una bulla. Io non ero contenta di quella vita, ma gli altri avevano paura di me e questo mi dava sicurezza. Senza quell'abito non ero niente». Ma perché?, le chie-

do. «Perché volevo fare un dispetto al mondo. Ero arrabbiata, sola, vuota. Non sapevo cosa fare di me stessa, e non sapevo fare altro». Giuliana, accanto a lei, prende parola: «Si chiama disagio, urlo di sofferenza e di solitudine. Queste sono ragazze non guardate, tradite e a loro volta vittime. Che non significa giustificarle ma guardare al fenomeno minorile in modo complesso. I genitori sono assenti, e loro abbandonano la scuola. Davanti gli si aprono giornate completamente vuote, il delirio del niente, il non interessarsi a nulla, l'essere tagliati fuori da tutto. Si comincia da lì».

Il passo è breve. Di solito mai da sole, si comincia dalle piccole cose. Individui la più debole e la pieghi alle tue esigenze. Le prendi il telefonino, vai a rivenderlo in città e con il ricavato vai a farti un panino, a ballare, a fare shopping.

Ecco come riempi il niente: con il niente. «Non conoscevo la normalità - racconta Sara - mia madre ci lasciava sempre soli, me e mio fratello, io mi alzavo quando volevo, tornavo quando volevo. Non volevo andare a scuola. Avevo in mente sempre i soldi: coi soldi mi sembrava di dare un senso alle cose ma dentro ero infelice, terrorizzata e arrabbiata. E non sentivo più niente. Mi dicevo: un giorno crescerò e farò la poliziotta».

Benedetto il reato

Intanto, vessava le amiche, le conoscenti e le adolescenti di passaggio. «Noi diciamo una frase, che a qualcuno potrà non piacere - dice Giuliana - ed è: benedetto il reato. Quanto meno le prendi, smettono di essere sole, cominciano un percorso». La comunità è la ripartenza: entri in crisi, poi ricostruisci. Oggi Sara sta studiando al liceo psicopedagogico.



SCHEDA

Telefono azzurro bullismo raddoppiato in un biennio

➤ Bullismo, un fenomeno in preoccupante crescita. In tutte le sue forme: sulle 3.333 consulenze richieste a Telefono Azzurro nel biennio 2013-2014, ben 485 (il 14,6% del totale il doppio rispetto al 2012) sono state di ragazzi che hanno dichiarato di essere vittime di bullismo.

A questa statistica si aggiunge un'indagine condotta da Doxa Kids su 1.500 giovani fra gli 11 e i 19 anni sul territorio italiano: il 35% degli intervistati ha rivelato di essere stato vittima di atti di violenza da parte di altri ragazzi.

Le Regioni dalle quali provengono il maggior numero di segnalazioni sono la Lombardia (12,4%), Veneto (10,2%) e Lazio (7,2%).

Nella maggior parte dei casi i bambini e gli adolescenti che contattano il Telefono Azzurro sono di sesso femminile (56,3% dei casi), di età compresa fra gli 11 e i 14 anni.

Solo il 10,2% dei bambini e degli adolescenti che denunciano le violenze sono stranieri.

Telefono Azzurro è attivo 24 ore su 24 con una linea di ascolto gratuita (1.96.96) che offre assistenza alle vittime di bullismo e agli adulti che sono loro accanto e i progetti di prevenzione nelle scuole e in ambiti extrascolastici. www.azzurro.it